

SIMONE OGGIONI

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Il *big business* europeo e il progetto del completamento del mercato interno

SOMMARIO

1. Tre grandi reti; 2. Il Libro Bianco è di Cockfield, non di Dekker; 3. Una polifonia di contributi; 4. Il caso FIAT; 5. Eterogeneità e convergenza; Bibliografia.

Il «rilancio europeo» degli anni Ottanta è tema ampiamente approfondito anche dalla storiografia economica¹. Come è noto, dopo la crisi degli anni Settanta il processo di integrazione europea si riavvia innanzitutto attraverso il progetto del completamento del mercato interno, il cui innesco decisivo è il Libro Bianco di Lord Cockfield del 1985. Anche volendo tenere lo sguardo rigidamente fermo sui suoi protagonisti politici e istituzionali, nel campo visivo dell'obiettivo vediamo inevitabilmente entrare anche un soggetto diverso. Sono le forze del mercato ed è, in primo luogo, la grande industria europea.

Se in una parte della memorialistica e più in generale delle testimonianze rese a posteriori dagli attori istituzionali essa è citata a fatica, vestendo i panni di un vero e proprio invitato di pietra², lo stesso non si può dire per una letteratura, in primo luogo

¹ A solo titolo di esempio, cfr. Milward (1992), Bussière, Dumoulin, Schirmann (2007); Warlouzet (2018).

² Si vedano le riflessioni di Jacques Delors (2004) e di Adrian Fortescue, capo di Gabinetto di Arthur Cockfield, in HAEU MID 319.

sociologica e politologica, che ne ha al contrario posto in risalto il contributo sin dalla fine degli anni Ottanta.

Già nel 1989, per esempio, Wayne Sandholtz e John Zysman sono giunti alla conclusione dell'esistenza di una «coalizione di interessi» che ha visto alleati, nel progetto di rilancio del mercato interno, i vertici dell'industria europea, la Commissione e i governi nazionali (Sandholtz, Zysman, 1989, pp. 95-128). Nel corso degli anni e dei decenni successivi sono stati molti gli studi che hanno approfondito il ruolo giocato dalle forze del mercato³.

Il limite di alcune di queste letture risiede in una collocazione al confine con la pubblicistica militante, soprattutto tra gli anni Novanta e i primi anni del nuovo secolo, funzionale alle ragioni di un movimento di contestazione di quella che è stata definita in maniera forse sommaria come «globalizzazione neoliberista». Ma anche altre interpretazioni, di tutt'altra vaglia, sono giunte a mio avviso a conclusioni eccessivamente schematiche, indotte dalla volontà di categorizzare in maniera univoca processi di grande portata⁴.

Il mio contributo prova a offrire alcuni spunti, in parte riepilogativi di risultati già consolidati in letteratura e in parte volti ad arricchirla sulla base di un principio e di una pratica di massima aderenza alle fonti documentarie. Con una perimetrazione cronologica precisa: il paper si ferma al giugno del 1985, nei giorni della pubblicazione del Libro Bianco e in prossimità di quel Consiglio europeo di Milano che apre la strada alla conferenza intergovernativa e all'Atto Unico.

La breve incursione finale al di là di questo limite temporale sarà funzionale all'esposizione di un'ultima ipotesi di ricerca.

³ Tra gli altri Parsons (2000, pp. 45-70) e Greenwood (1997).

⁴ Si pensi, per esempio, a Harryvan (2019, pp. 9-22); Green Cowles (1995, pp. 501-525); van Apeldoorn (2000, pp. 157-181).

1. Tre grandi reti

La prima evidenza che emerge dalle fonti primarie consultate⁵ è l'esistenza di un triplice protagonismo. La prima grande rete attiva nei primi anni Ottanta è l'Unione delle Industrie della Comunità europea (UnICE), la rappresentanza formale delle imprese su scala europea, che agisce con estrema vitalità e cognizione dell'obiettivo già alla fine del 1981⁶. Nel corso dell'anno successivo due documenti premono in particolare sull'esigenza di un mercato comunitario protetto contro l'aggressività delle spinte esterne⁷. Nel giugno 1983 con il presidente Guido Carli si rivolge a Geōrgios Papandreu, primo ministro greco e presidente di turno del Consiglio europeo⁸, esprimendo «profonda delusione» per una mancanza di risultati che pregiudica la «credibilità» della Comunità e le opportunità di crescita delle industrie. È di ottobre, invece, il suo noto «appello alla ragione» per i vertici della Comunità, a cui segue, in vista dell'imminente Consiglio europeo di Atene, un memorandum ancora più netto⁹.

Il vero e proprio pressing di UnICE sulle istituzioni europee non è ritenuto tuttavia sufficiente dai CEO e dai *business owners* riuniti nel Group des Présidents des Grandes Entreprises Européennes. Fondato nel 1967 per iniziativa di René Boel, presidente della Solvay, e di altri grandi manager industriali, nei primi anni Ottanta l'attenzione del Group è monopolizzata dalla perdita di competitività dell'industria europea e dagli strumenti

⁵ Il paper è costruito a partire dalla consultazione dei fondi indicati dei seguenti archivi: Archivio intermedio della Commissione europea di Bruxelles (HAEC); Archivio Storico dell'Unione Europea a Firenze (HAEU); The National Archives of Great Britain (TNA); Archivio FIAT; Office of the Historian del Dipartimento di Stato USA (HUSA); Archivio Philips (RP/PC); Archivio Electricité de France (EDF); Archivio CEEP.

⁶ La risoluzione del 19 novembre 1981 è in TNA PREM 19/463.

⁷ Il primo a giugno, il secondo a novembre: HAEU INV 15/2019 613 CC. 39-56 e HAEC BDT 091/1994 56.

⁸ HAEU INV 15/2019 N. 613 C. 354.

⁹ Archivio FIAT 8219.

per frenarla. A ridosso del vertice di Atene di dicembre il Group decide di agire sui governi nazionali, con una nota che chiede di «insistere sull'urgenza di un'azione comune [...] per migliorare le condizioni dell'industria e la sua posizione nella concorrenza internazionale»¹⁰. Il mezzo individuato è la realizzazione «entro il 1990 di un mercato interno europeo completamente aperto». Più importante della nota è l'allegato che Jacques Solvay spedisce anche ai membri del Group, scritto verosimilmente da Wisse Dekker, presidente di Philips dal 1982 al 1986. Il titolo, «Action for Europe 1984-1990», è una diretta anticipazione di quello che campeggerà nella prima pagina del futuro «piano Dekker», il paper programmatico presentato a Bruxelles l'11 gennaio 1985, tre giorni prima del discorso di inizio legislatura di Jacques Delors in Parlamento europeo.

In questo primo schema l'obiettivo dell'eliminazione delle frontiere interne si accompagna a una serie di corollari molto precisi: in particolare alla richiesta della liberalizzazione degli appalti pubblici, a partire dai mercati regolati dell'energia, dell'acqua, delle telecomunicazioni e dei trasporti.

Neanche questo tipo di iniziativa convince però una parte degli aderenti del Group, che nutrono perplessità sulla efficacia dell'azione e in primo luogo sull'interlocutore scelto, cioè il Consiglio europeo. Questa critica porterà alla nascita dello European Roundtable of Industrialists (ERT), il cui principale animatore è Pehr G. Gyllenhammar, all'epoca direttore esecutivo di Volvo. Da lui prende il via il lavoro organizzativo e il *battage* propagandistico che sfoceranno nella nascita di ERT tra l'aprile e il giugno del 1983. Alla sua fondazione partecipano i manager di 17 tra le più grandi industrie europee, capaci di occupare complessivamente più di 2,6 milioni di lavoratori e con un volume d'affari globale di 500 miliardi di dollari. La prima struttura di coordinamento vara una carta fondativa che è un vero e proprio memorandum per il commissario Étienne Davignon in

¹⁰ Lettera di Jacques Solvay del 18 novembre 1983 in Archivio FIAT 8219.

vista dell'imminente Consiglio europeo di Stoccarda del 17-19 giugno 1983.

Il rapporto con la Commissione, l'interlocutore principale della nuova associazione, è stato oggetto di numerosi approfondimenti¹¹. Tra gli studiosi è pressoché unanime la tesi che sia direttamente Davignon a incoraggiare la nascita di una sponda considerata più solida e più affidabile di UnICE. Bastiaan van Apeldoorn parla di una «partnership duratura» tra ERT e Commissione (van Apeldoorn, 2002, p. 87). Anjo G. Harryvan scrive esplicitamente che ERT nasce «dietro impulso del commissario europeo Étienne Davignon» (Harryvan, 2019, pp. 9-22). Anche Laurent Warlouzet descrive la creazione di ERT come una «iniziativa congiunta del commissario europeo Davignon [...] e degli amministratori delegati di multinazionali da tempo interessate al processo di integrazione europea» (Warlouzet, 2018, p. 125).

Ciò che sappiamo con certezza è che Davignon, in una logica innovativa e a suo modo modernizzante delle relazioni con i vertici dell'industria europea e della stessa politica industriale, già a partire dal 1979 riunisce intorno a sé alcuni amministratori delegati delle più importanti aziende informatiche europee per preparare una controffensiva coordinata nei confronti della competizione giapponese e nord-americana. Da qui nasceranno il primo dei programmi quadriennali della ricerca, dedicato all'informatica, Esprit e matureranno nuove opportunità di dialogo decisive per l'intero processo di rilancio.

Che ERT nasca valorizzando risorse endogene e dunque con un margine effettivo di autonomia organizzativa e strategica ovvero dietro mandato di Davignon su di un punto non ci possono essere dubbi: i rapporti sono solidi e illuminano interessi strategici convergenti. È in particolare con i primi segnali di ripresa in ambito statunitense, tra il 1982 e il 1983, che da parte degli attori politici più avveduti e della grande industria cresce la consapevolezza di dovere recuperare terreno rispetto ai

¹¹ ERT, «Foundations for the Future of European Industry. Memorandum to EC Commissioner Davignon», 10 giugno 1983, p. 2.

competitori, agendo sulla leva del completamento del mercato interno per operare un rilancio dell'apparato produttivo e degli investimenti. Non si tratta di una lettura strumentale, come dimostra un documento del Dipartimento di Stato americano del luglio 1988¹² che a sua volta legge in questi termini la nuova spinta all'integrazione.

Le tre reti agiscono parallelamente anche negli ultimi mesi della Commissione Thorn e a ridosso dell'insediamento della Commissione Delors.

Il Group de Présidents tra il febbraio e il marzo del 1984 promuove la creazione di una *task force* con l'obiettivo di stilare un rapporto sui problemi dell'industria europea. Il 20 luglio 1984 UnICE¹³ invoca «una visione globale», muovendosi nella direzione di punti programmatici che anticipano alla lettera il Libro Bianco di Cockfield e Delors: dall'abbattimento delle formalità e dei controlli doganali all'obiettivo dell'armonizzazione delle imposte indirette e di una nuova e più celere armonizzazione degli standard. A dicembre, alla vigilia dell'insediamento della nuova Commissione, UnICE invia un memorandum di sette pagine. La prima parte, la più corposa, è interamente dedicata al mercato interno, con un tono ancora più incalzante e assertivo, anche per ragioni di emulazione rispetto al protagonismo, nel frattempo maturato, di ERT e delle sue aziende.

Nel 1984 Wisse Dekker lancia Philips a viso aperto in una vera e propria mobilitazione a favore del mercato unico. Le proposte che caratterizzano la campagna confluiscono in un progetto dettagliato, «Europe 1990: an agenda for action», che è la logica evoluzione del testo promosso con Solvay un anno prima e che verrà presentato, come abbiamo anticipato, l'11 gennaio 1985 a Bruxelles.

¹² HUSA, «The European Community's program to complete a single market by 1992», 5 luglio 1988, p. 3.

¹³ HAEC BAC 224 1994 25 CC. 105-106.

2. Il Libro Bianco è di Cockfield, non di Dekker

Il lavoro di Philips è importante: per usare le parole dello stesso Dekker si tratta di un vero e proprio «piano quinquennale dal 1985 al 1990»¹⁴. Occorre però ridimensionarne l'effettivo impatto sulla stesura del Libro Bianco e sul progetto intrapreso dalla Commissione¹⁵. Le mie ricerche sembrano infatti smentire la tesi diffusa, soprattutto nel campo delle scienze politiche, per la quale il paper della Philips avrebbe influenzato in modo determinante il contenuto del Libro Bianco, che per taluni sarebbe stato addirittura scritto «sotto dettatura»¹⁶ di Dekker.

Il mio invito alla cautela si fonda su due ordini di ragioni. In primo luogo uno studio attento del processo redazionale del Libro Bianco dimostra in maniera incontrovertibile che il lavoro di scrittura del testo è tutto interno alla Commissione. Non vi è alcuna fonte primaria di alcun tipo che dia conto di interferenze o della redazione esterna anche solo di capitoli o di parti di capitolo. Dagli archivi si evince al più che il lavoro di Dekker è considerato – sia da Rolf Mähler sia da Fernand Braun, cioè dai vertici della DG III impegnata nel coordinamento del lavoro di redazione – un materiale di background da leggere e meditare¹⁷.

La totale estraneità del piano Dekker al processo redazionale del Libro Bianco è dimostrata, *a negativo*, dalle stesse fonti industriali. È illuminante, in particolare, una lettera dell'11 giugno 1985 di Solvay al primo ministro belga Wilfried Martens. Siamo all'antivigilia della discussione finale in Commissione e a quattro giorni dalla conferenza stampa di presentazione del testo. Nel frattempo sono già circolate – dal 6 aprile, quando il Gabinetto Cockfield ha concluso la prima bozza – ben quindici versioni del Libro Bianco. Solvay scrive al proprio primo ministro di essere a conoscenza del fatto «che la Commissione presenterà a Milano

¹⁴ Nel suo intervento dell'11 gennaio 1985, conservato in RP/PCA.

¹⁵ Il piano Dekker è conservato, per esempio, in HAEC BAC 224/1994 50.

¹⁶ Cfr. Green Cowles (1995, pp. 501-526); Harryvan (2020, pp. 209-226); Ballor (2018, p. 91).

¹⁷ In HAEC BAC 224/1994 31 C. 379.

un Libro Bianco» e di essere stato «informato *a grandi linee* del suo contenuto»¹⁸. Il capo di un'organizzazione sovranazionale che raccoglie alcune delle più grandi imprese europee conosce *a grandi linee* il contenuto del primo e unico strumento legislativo attraverso cui si sta concretizzando l'obiettivo storico su cui esse lavorano da anni e che sta impegnando da tre mesi la Commissione e i suoi Servizi. È la conferma che nel reale e concreto processo di elaborazione del testo le porte della Commissione rimangono quasi del tutto chiuse. Non impermeabili alle influenze, ovviamente, e al gioco di sponda politico di soggetti che si conoscono, dialogano, convergono. Ma chiuse, o quasi del tutto chiuse, a ingerenze redazionali.

L'apparentemente inverosimile dichiarazione di Lord Cockfield, che *off the record* nel febbraio 1993 sosterrà di non avere «mai sentito parlare di Wisse Dekker» prima dell'11 gennaio 1985¹⁹, è nella sostanza confermata dagli Archivi Philips, che conservano una lettera di Cockfield a Dekker dell'11 gennaio 1985 con la quale il commissario si mostra soddisfatto del primo contatto diretto appena conclusosi.

Se questi rilievi non fossero sufficienti, la lettura comparata dei due testi a mio avviso fugge ogni dubbio. Al netto di alcune evidenti sintonie occorre aguzzare la vista sulle differenze. Quattro sono macroscopiche.

La prima ha a che fare con il modello sociale evocato. Le circa trenta pagine del pamphlet di Dekker, nella misura in cui legano la prospettiva del mercato interno alla trasformazione del modello sociale e delle relazioni industriali, con un invito a contenere gli aumenti salariali e a diminuire i costi di produzione, poggiano su di un assunto molto diverso da quello su cui lavorano Cockfield e Delors.

Il capitolo di Dekker sull'abbattimento delle barriere commerciali è inoltre avveniristico e abbastanza fumoso. Si concentra molto sulle innovazioni nella comunicazione, cioè sull'infor-

¹⁸ HAEC BAC 41/1989 355.

¹⁹ HAEU MID 335.

matizzazione (nella prospettiva di un impiego su vasta scala della tecnologia Philips), e giunge a prevedere una forma di privatizzazione di alcune forme di controllo doganale, attraverso la delega ai «negociants autorisées» di «certi compiti esecutivi dell'amministrazione pubblica». Di questo non vi sarà traccia nel Libro Bianco.

Anche il capitolo sugli standard e sul programma di normalizzazione appare onestamente fuori asse, non citando il principio del mutuo riconoscimento, che è invece il perno del nuovo approccio, e insistendo al contrario sull'estensione degli «eurostandard».

Ancora, come emerge da una esegesi comparativa dei due documenti interna a Philips²⁰, vi è un ben diverso investimento sull'apertura degli appalti pubblici. Se il Libro Bianco procederà con misurata ambizione, nel piano Dekker trova spazio un approccio alle liberalizzazioni sostanzialmente indiscriminato.

Infine il calendario della Commissione è meno compresso, prevedendo il 1992 e non il 1990 come *deadline*. Non è un dettaglio, se si pensa che la scelta da parte di Delors e Cockfield di un periodo di implementazione di otto anni è frutto di un ragionamento ponderato e soprattutto autonomo, come è dimostrato in molte fonti e molte ricostruzioni dei protagonisti²¹.

3. Una polifonia di contributi

La puntualizzazione relativa al contributo di Wisse Dekker e di ERT non è un capriccio da archeologo di documenti.

A mio avviso è utile perché consente di ricostruire una più corretta suddivisione delle responsabilità tra attori politici, interessi oggettivi e spinte imprenditoriali. E suggerisce non un modello interpretativo fondato sulla centralità assoluta di talune «reti capitalistiche informali», bensì uno schema in grado di riconoscere

²⁰ Lettera di Marcel van Marion per Dekker del 4 luglio 1985, conservata in RP/PCA.

²¹ A solo titolo di esempio: Cockfield in HAEU INT 567.

un concorso di responsabilità: il primato della politica, cioè delle catene di comando istituzionali, all'interno di un quadro in cui agisce anche la forza degli interessi economici e sociali, i quali assumono la forma della polifonia cui danno vita i molti soggetti imprenditoriali coinvolti. Alcuni di questi prenderanno contatto con Cockfield solo a Libro Bianco pubblicato, altri si muovono ben prima.

Il loro elenco – incrociando diverse fonti – è straordinariamente significativo. Möhler cita Grundig e Thompson²². Dagli archivi del CEEP evinciamo un attivismo per molti versi sorprendente anche della rete delle imprese pubbliche europee²³, a partire dal febbraio 1985. La sezione europea di Ford pubblica a Londra nel 1985 un *position paper*²⁴. Geoffrey Jones e Peter Miskell (2005, pp. 113-139) hanno sottolineato anche il contributo di Unilever. Scorrendo la messe di lettere ricevute da Cockfield dopo il varo del Libro Bianco occorre integrare nuove realtà, diverse altre reti di settore e registrare la mobilitazione di molte Camere di commercio nazionali²⁵.

4. Il caso FIAT

In questo *mare magnum* di attivismo c'è un'iniziativa, pressoché ignorata in letteratura, che è però fuori dall'ordinario. La anima FIAT: dai suoi archivi torinesi emerge un documento per molti versi straordinario, una piattaforma analitica e programmatica di circa 90 pagine a cui concorrono tutte le società del gruppo e diverse funzioni centrali della capogruppo²⁶. Cominciato a partire dal gennaio 1985 sotto il coordinamento di Cesare Annibaldi e della Delegazione FIAT per l'Europa e studi, il documento – intitolato «La Comunità europea e l'industria» – colloca FIAT nel

²² In HAEU INT 202.

²³ Archivio CEEP CdC 1985; cfr. anche Archivio EDF B0500412309.

²⁴ Si veda Dinan (2010, p. 138).

²⁵ HAEC BAC 224/1994 52 e HAEC BAC 41/1989 366.

²⁶ In Archivio FIAT 8221 e 8222.

cuore della mobilitazione delle grandi industrie europee a favore del mercato interno.

Annibaldi immagina a fine gennaio un crono-programma che prevede che i contributi di ciascuna struttura e azienda FIAT siano inviati «entro il 10-15 febbraio»; che si tengano «colloqui di approfondimento entro febbraio»; e che si giunga infine alla «redazione del rapporto finale entro i primi di marzo». Si tratta di una tabella di marcia del tutto coerente con l'ipotesi che il testo potesse fornire concretamente un ausilio al processo di scrittura del White Paper di Cockfield. In questo rappresenta un *unicum* che merita di essere sottolineato. E tuttavia un elaborato semidefinitivo sarà articolato soltanto il 24 aprile 1985. Poi il nulla, fino alla versione definitiva del 16 luglio 1985. Dunque dopo l'approvazione in Commissione del testo di Lord Cockfield e persino a valle del Consiglio europeo di Milano.

È difficile credere che questi ritardi siano tutti imputabili a problemi di traduzione, che pure sono attestati in diversi fascicoli e che sembrano trascinare il testo da aprile a giugno, poi da giugno a settembre e infine all'8 ottobre 1985, quando il documento FIAT viene finalmente presentato alla stampa.

È più probabile, malgrado rimanga soltanto una supposizione che attende nuove verifiche, che FIAT, resa edotta del lavoro in corso da parte della Commissione e dell'orientamento strategico in linea con le prospettive desiderate, abbia scelto di rallentare e di trasformare comunicativamente il testo da pungolo a strumento di sostegno *ex post*.

Il contenuto del lavoro FIAT è interessante perché è caratterizzato da un sostanziale equilibrio tra politiche di concorrenza e politiche industriali. Vi è in questo un tratto tipico delle riflessioni coeve di Gianni Agnelli, il quale anche nel dicembre 1981, intervenendo al Forum economico europeo organizzato dal «Financial Times», si era attestato su di un ragionamento teso a rivendicare una politica industriale europea alternativa al protezionismo così come al liberoscambismo più deregolamentato; e un mercato interno come punto di equilibrio tra esigenze di politica industriale e fiduciose aperture alla

nuova dimensione degli scambi internazionali (Agnelli, 1995, pp. 173-177).

L'obiettivo del completamento del mercato interno si colloca dunque, secondo il documento FIAT del 1985, nel cuore di uno sforzo per «un nuovo sviluppo industriale e tecnologico». Definito come «obiettivo essenziale per tutte le attività del gruppo», vi è dedicata tutta la prima parte, con un'attenzione particolare agli obiettivi dell'unione doganale; di norme tecniche armonizzate; di passi in avanti sul terreno della fiscalità delle imprese e di un quadro giuridico volto a facilitare il coordinamento e la cooperazione tra le imprese nell'ottica di una politica industriale capace di fare leva sulla dimensione accedendo a economie di scala.

5. Eterogeneità e convergenza

Questa polifonica attenzione della grande impresa al completamento del mercato interno, di cui l'eccezionale lavoro di FIAT è parte integrante, prosegue ai primi di giugno del 1985, in prossimità del Consiglio europeo di Milano, quando l'obiettivo è anche quello di una riforma del processo decisionale che, abbandonando l'obbligo dell'unanimità, favorisca l'adozione delle misure relative al mercato.

Ben più di ERT (che è quasi assente, come riconosce la stessa Maria Green Cowles²⁷), si muovono a questa altezza UnICE²⁸ e il Group des Présidents²⁹.

Con la firma dell'Atto Unico e ancora più con la sua entrata in vigore si determinerà un cambio di fase. Qui le tesi espresse da Andrew Moravcsik (1991, pp. 19-56) e George Ross (1995, p. 259) da un lato, più attente alla dimensione intergovernativa del processo,

²⁷ «[I] restanti dibattiti governativi sui poteri e le procedure del Parlamento europeo erano di scarsa importanza per gli industriali» (Green Cowles 1995, p. 517).

²⁸ HAEU PSP 336: il documento è del 1° giugno 1985.

²⁹ Archivio FIAT 8220 e HAEC BAC 41/1989 355.

e da Cowles, van Apeldoorn e Harryvan dall'altro diventeranno tra loro ben più compatibili. Perché se gli Stati riconquisteranno in questo crinale un ruolo innegabilmente centrale nella dinamica del rapporto tra Commissione e Consiglio; al contempo crescerà e si strutturerà la rilevanza anche delle reti formali e informali della grande industria, con al centro in misura via via più visibile l'ERT, soprattutto a partire dal 1988.

L'analisi di Wolfram Kaiser a me pare appropriata: le reti politico-industriali realizzeranno infatti l'obiettivo di rafforzare e contestualmente modificare la *economic governance* europea, diventando parte di una più articolata architettura decisionale (Kaiser, 2010, pp. 221-225).

Lo dimostrerà, da un lato, il fatto che alcuni progetti, come quelli di ERT sulle infrastrutture, entreranno direttamente nell'agenda della Commissione proprio in funzione del consolidamento del mercato³⁰. E, dall'altro lato, la nuova postura con cui saranno gli stessi vertici della Commissione europea, a partire da Cockfield e Delors, a chiedere aiuto alle imprese, già tra l'aprile e il maggio 1986, sollecitando un sostegno utile ad accelerare il crono-programma del Libro Bianco³¹.

Ovviamente, la convergenza degli interessi non cancella le differenze. La polifonia implica in ogni caso una certa dose di eterogeneità.

Gli argomenti di coloro i quali intendono il mercato interno come una risposta difensiva alla crescita commerciale di Stati Uniti e Giappone non sono del tutto sovrapponibili a quelli di coloro che intendono il processo di liberalizzazione europea come strumento di immediata connessione alle catene del valore globale, parallelamente ai negoziati Gatt.

Se UnICE si fa carico di rappresentare oltre alla grande impresa anche quella media, ed è dunque più interessata a un processo controllato e a una politica industriale governata a

³⁰ HAEU TENS 128 e HAEU TENS 2.

³¹ HAEC BAC 41/1989 367.

livello europeo³², ERT³³ e il Group appaiono più spinti verso un processo di rapida deregolamentazione. Si tratta di differenze che si intrecciano con altre coordinate, per esempio di appartenenza nazionale.

Le industrie tedesche³⁴ e le società di servizi britanniche si mostrano più aperte e meno attente alle necessità di protezione rispetto alle industrie francesi e a quelle italiane, i cui produttori sono maggiormente confinati nel perimetro del mercato europeo. Un discorso analogo a quello che vale per le industrie del settore alimentare (come Unilever) e dei servizi finanziari e bancari³⁵, potrebbe valere anche per le grandi società di servizi, per le industrie del petrolifero e del chimico che, potendo vantare già una interessante posizione di mercato, sono oggettivamente meno interessate delle imprese dell'automotive a una politica commerciale esterna protetta.

Ma è impossibile compilare un sistema di riferimento cartesiano per collocarvi modelli perfetti di previsione sulla base dei criteri individuati. Non solo perché non disponiamo di fonti d'impresa sufficienti allo scopo di modellizzare i comportamenti industriali. Ma anche per una ragione più impegnativa: la stessa concreta e processuale configurazione del mercato europeo, cui le imprese partecipano e di cui sono attori diretti, la sua politica commerciale esterna, il suo effettivo tasso di apertura ai mercati extraeuropei, non sono confinabili in definizioni univoche. Elementi di protezione ed elementi di immediata contaminazione con i mercati globali coesistono. Nuovi approfondimenti, anche quantitativi, meritano e attendono di essere svolti.

³² Cfr. per esempio il *position paper* dell'8 novembre 1985 in HAEC BAC 224/1994 53 e la comunicazione del 12 dicembre 1985 n HAEU PSP 336.

³³ HAEU TENS 167.

³⁴ Si vedano le posizioni espresse (HAEC BAC 224/1994 53) in particolare da Bundesverband der Deutschen Industrie e Bundesverband der Deutschen Industrie und Handelstag.

³⁵ Si veda Barclays Bank PLC in HAEU LECE 228/1987.

Bibliografia

- Agnelli, G. (1995), *Una certa idea dell'Europa e dell'America*, Torino, Einaudi, pp. 173-177.
- Ballor, G. (2018), *Agents of Integration: Multinational Firms and the European Union*, Los Angeles, UCLA.
- Bussière, É., Dumoulin, M., Schirmann, S. (éds.) (2007), *Milieux économiques et intégration européenne au XXe siècle. La relance des années quatre-vingt, 1979-1992*, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France.
- Delors, J. (2004), *Mémoires*, Paris, Plon.
- Dinan, D. (2010), *Ever Closer Union: An Introduction to European Integration*, London, Palgrave Macmillan.
- Green Cowles, M. (1995), *Setting the Agenda for a New Europe: the ERT and EC 1992*, «Journal of Common Market Studies», 33, 4, pp. 501-525.
- Greenwood, J. (1997), *Representing Interests in the European Union*, Basingstoke, Macmillan.
- Harryvan, A. (2019), *Japan, Philips and the Making of Europe's Single Market, 1984-1994*, in «Journal of European Integration History», 25, 1, pp. 9-22.
- Id. (2020), *The Single Market Project as a Response to Globalisation: The Role of the Round Table of European Industrialists and Other Non-state Actors in Launching the European Union's Internal Market (1983-1992)*, in M. Gehler, W. Loth (eds.), *Reshaping Europe: Towards a Political, Economic and Monetary Union, 1984-1989*, Baden-Baden, Nomos, pp. 209-226.
- Jones, G., Miskell, P. (2005), *European Integration and Corporate Restructuring: The Strategy of Unilever, c1957-c1990*, in «The Economic History Review», 58, 1, pp. 113-139.
- Kaiser, W. (2010), *"Plus ça change?" Diachronic Change in Networks in European Integration Governance*, in W. Kaiser, B. Leucht, M. Gehler (eds.), *Transnational Networks in Regional Integration Governing Europe 1945-83*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 221-225.
- Milward, A. (1992), *The European Rescue of the Nation-State*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press.
- Moravcsik, A. (1991), *Negotiating the Single European Act: National Interests and Conventional Statecraft in the European Community*, in «International Organization», 45, 1, pp. 19-56.

- Parsons, C. (2000), *Domestic Interests, Ideas and Integration: Lessons from the French Case*, in «Journal of Common Market Studies», 38, 1, pp. 45-70.
- Ross, G. (1995), *Jacques Delors and European Integration*, Cambridge, Oxford University Press.
- Sandholtz, W., Zysman, J. (1989), *Recasting the European Bargain*, in «World Politics», 42, ottobre, pp. 95-128.
- Van Apeldoorn, B. (2000), *Transnational Class Agency and European Governance: The Case of the European Round Table of Industrialist*, in «New Political Economy», 5, pp. 157-181.
- Id. (2002), *Transnational Capitalism and the Struggle over European Integration*, London, Routledge.
- Warlouzet, L. (2018), *Governing Europe in a Globalizing World: Neoliberalism and its Alternatives following the 1973 Oil Crisis*, London, Routledge.